

GIOVEDÌ SANTO (MESSA IN CENA DOMINI)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Di null'altro mai ci gloriemo
se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore:
egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati. (cf. Gal 6,14)

Si dice il Gloria. Durante il canto dell'inno, si suonano le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale.

Colletta

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena
nella quale il tuo unico Figlio,
prima di consegnarsi alla morte,
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,
convito nuziale del suo amore,
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero
attingiamo pienezza di carità e di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Es 12,1-8.11-14

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosé e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese di Egitto.

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 115

Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

Seconda lettura

1Cor 11,23-26

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me".
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".
Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 13,34)

Gloria e lode a te, Cristo Signore!
Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore:
che vi amiate a vicenda, come io ho amato voi.
Gloria e lode a te, Cristo Signore!

Vangelo

Gv 13,1-15

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.
Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.
Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi?". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Parola del Signore

Lavanda dei piedi

Dove motivi pastorali lo consigliano, dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi. I prescelti per il rito - uomini o ragazzi - vengono accompagnati dai ministri agli scanni preparati per loro in un luogo adatto.

Il sacerdote (deposta, se è necessario, la casula) si porta davanti a ciascuno di essi e, con l'aiuto dei ministri, versa dell'acqua sui piedi e li asciuga.

Durante il rito, si cantano alcune antifone, scelte tra quelle proposte, o altri canti adatti alla circostanza.

ANTIFONA PRIMA (cf. Gv 13,4.5.15)

Il Signore si alzò da tavola versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli: ad essi volle lasciare questo esempio.

ANTIFONA SECONDA (Gv 13,6.7.8)

"Signore, tu lavi i piedi a me?".

Gesù gli rispose dicendo:

"Se non ti laverò, non avrai parte con me".

V. Venne dunque a Simon Pietro, e disse a lui Pietro:

- Signore, tu lavi...

V. "Quello che io faccio, ora non lo comprendi, ma lo comprenderai un giorno".

- Signore, tu lavi...

ANTIFONA TERZA (cf. Gv 13,14)

"Se vi ho lavato i piedi, io, Signore e Maestro, quanto più voi avete il dovere di lavarvi i piedi l'un l'altro".

ANTIFONA QUARTA (Gv 13,35)

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri".

V. Gesù disse ai suoi discepoli:

- Da questo tutti sapranno...

ANTIFONA QUINTA (Gv 13,34)

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi", dice il Signore.

ANTIFONA SESTA (cf. 1Cor 13,13)

Fede, speranza e carità, tutte e tre rimangano tra voi: ma più grande di tutte è la carità.

V. Fede, speranza e carità, tutte e tre le abbiamo qui al presente: ma più grande di tutte è la carità.

- Fede...

Subito dopo la lavanda dei piedi - quando questa ha luogo - oppure dopo l'omelia, si dice la preghiera universale.

In questa Messa si omette il Credo.

Liturgia Eucaristica

All'inizio della Liturgia eucaristica, si può disporre la processione dei fedeli che portano doni per i poveri.

Mentre si svolge la processione, si esegue il canto seguente o un altro canto adatto.

Dov'è carità e amore, lì c'è Dio.

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo, amore.

Ralleghiamoci, esultiamo nel Signore!

Temiamo e amiamo il Dio vivente,
e amiamoci tra noi con cuore sincero.

Noi formiamo, qui riuniti, un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi,
via le lotte maligne, via le liti
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.

Fa' che un giorno contempiamo il tuo volto
nella gloria dei beati, Cristo Dio.

E sarà gioia immensa, gioia vera:
durerà per tutti i secoli senza fine.

Preghiera sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore,
di partecipare degnamente ai santi misteri,
perché ogni volta che celebriamo
questo memoriale del sacrificio del Signore,
si compie l'opera della nostra redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio della SS. Eucarestia I

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente e misericordioso,
per Cristo nostro Signore.
Sacerdote vero ed eterno,
egli istituì il rito del sacrificio perenne;
a te per primo si offrì vittima di salvezza,
e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.
Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza,
il suo sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa.
Per questo mistero del tuo amore,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Antifona di comunione

"Questo è il mio corpo, che è per voi;
questo calice è la nuova alleanza
nel mio sangue", dice il Signore.

"Fate questo ogni volta che ne prendete,
in memoria di me". (1Cor 11,24.25)

Terminata la distribuzione della comunione, si lascia sull'altare la pisside con le particole per la comunione del giorno seguente; la Messa si conclude con l'orazione dopo la comunione.

Pregiera dopo la comunione

Padre onnipotente,
che nella vita terrena ci nutri alla Cena del tuo Figlio,
accoglici come tuoi commensali
al banchetto glorioso del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

Reposizione del SS. Sacramento

Dopo l'orazione, il sacerdote, in piedi, dinanzi all'altare, pone l'incenso nel turibolo, si inginocchia e incensa per tre volte il Santissimo Sacramento; quindi, indossato il velo omerale, prende la pisside e la ricopre con il velo.

Si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione, preparato in una cappella convenientemente ornata. Apre la processione il crocifero; si portano le candele accese e l'incenso. Intanto si canta l'inno Pange lingua (eccetto le due ultime strofe) o un altro canto eucaristico.

Giunta la processione al luogo della reposizione, il sacerdote depone la pisside; quindi pone l'incenso nel turibolo e, in ginocchio, incensa il Santissimo Sacramento, mentre si canta il Tantum ergo sacramentum ; chiude poi il tabernacolo o la custodia della reposizione.

Dopo alcuni istanti di adorazione in silenzio, il sacerdote e i ministri si alzano, genuflettono e ritornano in sacrestia.

Segue la spogliazione dell'altare; se è possibile, si rimuovono le croci dalla chiesa; quelle che rimangono in chiesa, è bene velarle.

Si esortino i fedeli, tenute presenti le circostanze e le diverse situazioni locali, a dedicare un po' di tempo nella notte all'adorazione davanti al Santissimo Sacramento nel tabernacolo. Se l'adorazione si protrae oltre la mezzanotte, si faccia senza alcuna solennità.

C O M M E N T I

Padre Raniero Cantalamessa

Fare la Pasqua

E' la Pasqua del Signore! Questa l'esclamazione abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro l'Esodo. Noi la possiamo ripetere con tutta verità sta nostra liturgia del Giovedì Santo: E la Pasqua del Signore! Da qui vogliamo partire per capire, con profondità che ci è possibile, questa grande, secolare. che è la Pasqua.

Che significa " fare la Pasqua "? Molti cristiani a questa domanda, risponderebbero: significa confessarsi e comunicarsi o - come si è soliti dire - "prendere Pasqua". C'è un tipo di cristiano che prende addirittura il nome da qui: il pasqualino. Un rito dunque, uno che scandiscono la nostra tiepida vita di cristiani. Forse è anche per questo che continuiamo a inanellare una dopo l'altra, senza che avvenga alcun vero " esodo ritrovandoci nell'Egitto spirituale di sempre.

Per andare oltre questo stadio superficiale, ci poniamo questa sera tre domande:

- 1) Che significò per gli ebrei, la prima volta, fare la Pasqua?
- 2) Che significò per Gesù Cristo fare la sua Pasqua
- 3) Che significa per noi oggi fare la Pasqua?

Quello che significò per gli ebrei fare la Pasqua ce lo ha descritto la prima lettura: celebrare un rito, un rito

atavico comune anche ad altri pastori nomadi dell'Oriente. Si uccideva un agnello e lo si consumava insieme in segno di solidarietà, invocando la protezione di Dio, prima di dividersi per raggiungere i nuovi pascoli all'arrivo della primavera. Quell'anno (si era intorno al 1250 a.C.), questo rito si caricò per i discendenti di Abramo di un significato tutto nuovo: il passaggio di Dio; Dio viene a salvare il suo popolo: In quella notte, io passerò. Pasqua, dunque, perché Dio passò (cf. Es. 12, 12.27).

Ma fu solo questo a fare la Pasqua per gli ebrei? No! Fu qualcosa di più di un rito che celebrava il passaggio di Dio. Fu un " passare " essi stessi: Pasqua perché Dio ci ha fatti passare, come dirà il libro del Deuteronomio (cf. Deut. 16, 1). Il passaggio attraverso il Mar Rosso, nella concitata notte dell'esodo, era il segno del passaggio, più profondo, dalla schiavitù alla libertà. Questo popolo diventa libero per servire Dio; si scuote le catene di dosso, si ribella agli aguzzini e va verso l'orizzonte sconfinato del deserto dove il suo Dio l'aspetta.

Passaggio difficile! La schiavitù ha un suo fascino: non ci sono decisioni da prendere; le pentole sono piene di carne e di cipolle (" gli schiavi addormentati", scolpiti da Michelangelo, sono tutta inerzia e apparente riposo). E assai più difficile gestire la propria libertà; di qui, la tentazione del deserto: tornare indietro, in Egitto. " Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto?", dicono a Mosè. Essi tuttavia proseguirono e attraverso il deserto giunsero al riposo della terra promessa. Questo fu per loro fare la Pasqua: celebrare un rito, ma soprattutto compiere un passaggio.

Cosa significò per Gesù fare la sua Pasqua? Anche per lui, fare la Pasqua significò, anzitutto, celebrare un rito, prima con i suoi genitori (cf. Lc. 3, 41) e poi con i suoi discepoli. Quello stesso rito che, dalla notte dell'esodo, gli ebrei non avevano smesso di celebrare. Al tempo di Cristo, tale rito consisteva in questo: ogni famiglia, o gruppo di persone, si procurava un agnello, lo portava a tempio di Gerusalemme per farlo immolare dai sacerdoti poi, a sera, in casa, lo si consumava tra preghiere, canti e rievocando ciò che Dio aveva fatto nella liberazione dall'Egitto.

Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi (Lc. 22, 15).

Perché l'aveva desiderato tanto? Perché in questa Pasqua egli avrebbe trasformato la figura in realtà, portando a compimento l'attesa antica di secoli. Egli era infatti l'Agnello di Dio, di cui l'agnello pasquale era un pallido simbolo. Ciò che fece quella sera ce lo ha ricordato san Paolo nella seconda lettura: finita la cena, Gesù prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Lo stesso fece con il calice. Questa sarà, d'ora in poi, la nuova cena pasquale per i credenti: l'Eucaristia. In essa si consumano le carni dell'Agnello immacolato e si riceve su di sé il suo sangue. E il memoriale antico che si carica di un nuovo sconfinato contenuto: l'esodo di tutta l'umanità dalla schiavitù dei peccati e dalla vanità della vita verso il perdono e la alleanza. Ogni volta che si celebra questo rito, si ricorderà la morte del Signore, fino al giorno della sua venuta.

Una cosa grandissima dunque questa cena del Signore che stiamo commemorando. Eppure, la Pasqua di Gesù non si esaurisce in essa. La Pasqua non fu, per Gesù, soltanto celebrare o istituire un rito; anche per lui, si trattò di compiere un passaggio. Quale passaggio? Giovanni, nel Vangelo di questa Messa, lo definisce il passaggio da questo mondo al Padre (Gv. 13, 1). Gesù stesso ne aveva parlato con l'immagine del chicco di grano che deve essere sepolto in terra per risorgere come spiga e portare frutto (cf. Gv. 12, 24). Ed infatti questo fu il passaggio di Gesù: un passare attraverso la morte verso la vita, un morire per risorgere. Ma c'è un'impressione da superare. Non fu un passaggio indolore, scritto in anticipo e recitato da Gesù senza scomporsi, come una specie di copione imparato a memoria. Fu, al contrario, il passaggio attraverso un abisso insondabile di angoscia. Gesù sperimentò tutta l'amarrezza del fallimento, dell'abbandono, della paura all'appressarsi della sua ora. La tradizione apostolica non poté fare a meno di registrare questa " crisi " di Gesù. Nel Getsemani, pianse e supplicò che passasse quel calice. Anche Giovanni, qualche domenica fa', ci ha riportato quel grido di Gesù: L'anima mia è turbata (Gv. 12, 27).

Adesso è ora che veniamo a noi: che significa per noi fare la Pasqua?

Anche per noi significa anzitutto celebrare un rito, anzi un insieme di riti: la Quaresima è stata

già un rito preparatorio alla Pasqua; le funzioni di questi giorni sono riti; riti sono anche i sacramenti pasquali: la Penitenza, il Battesimo, o il suo rinnovamento, e l'Eucaristia che ripete la cena pasquale di Cristo. Noi non saremo davvero così' sciocchi o presuntuosi da credere di poter fare a meno di questi riti cui Cristo ha legato la sua grazia e il frutto della sua Pasqua. Dobbiamo però metterci in testa una cosa: noi possiamo fare tutto ciò, senza tralasciare un solo rito e una sola funzione, e, nondimeno, non fare la Pasqua. E probabile, anzi, che molti di noi non abbiamo mai fatto la Pasqua in vita loro.

Cosa si richiede per fare in verità la Pasqua? Quello stesso che si richiese per gli ebrei e per Gesù Cristo: compiere un passaggio. Un passaggio nuovo e diverso. San Paolo lo definisce il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dal lievito di malizia agli azimi di purità (cf. i Cor. 5, 8). Non dunque passaggio da un posto all'altro, ma da un modo di vivere a un altro, dal vivere per il mondo e secondo il mondo, al vivere per il Padre.

Il Vangelo ha una parola per esprimere tutto ciò, ed è quella con cui abbiamo iniziato la nostra Quaresima:

conversione. " Pasqua che, tradotto, significa, passaggio", dicevano i primi cristiani; Pasqua che, tradotto, significa conversione, diremo noi con altrettanta verità. Un passaggio tra sponde ravvicinate, ma quanto profonde! C'è un abisso di mezzo; dall'"io " a Dio, dal " me " agli " altri " .

Di questo passaggio che è conversione, la Pasqua mette in evidenza un aspetto nuovo. Non è solo fatica, rinuncia, dolore. Sì, è anche questo; non si dà infatti discepolo al di sopra del maestro. Ma è anche passaggio verso la libertà e verso la gioia. E uno scrollarsi di dosso le mille catene che ci tengono schiavi e metterci in cammino verso la " patria dell'identità", là dove saremo davvero noi stessi, liberi per obbedire a Dio. Noi infatti siamo tuttora schiavi, come gli ebrei in Egitto, anche se di una diversa schiavitù. Siamo schiavi delle cose, dei comodi ai quali non sappiamo rinunciare; schiavi dei pregiudizi e delle mode; schiavi soprattutto dei peccati, perché chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv. 8, 34). Dio, a Pasqua, ci chiama a uscire, a ribellarci a tutto ciò, a destarci dal sonno terribile in cui siamo immersi, ad alzarci e a metterci in cammino. Per questo la Pasqua si doveva mangiare con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano e in fretta (Es. 12, 11); essa infatti è il segno di un cammino da intraprendere e spinge a mettersi in viaggio; è la festa della " grande emigrazione " (Filone Aless.).

Aprirci a Dio, incamminarci verso di lui, forse è questo il senso più profondo del messaggio pasquale. Non è un invito astratto; la nostra vita è ancora chiusa a lui; egli vi entra solo di sfuggita e obliquamente, come il sole da una piccola feritoia in un castello tutto buio. Bisogna spalancargli le finestre, in questa Pasqua; farci illuminare dalla sua luce; esporre la nostra vita al suo giudizio e al suo perdono, permettergli di riaprire il discorso su di noi che abbiamo forse voluto considerare chiuso, sulla base di un certo compromesso.

Ecco, se entreremo in questa prospettiva coraggiosa, mettendoci in stato di decisione e di conversione davanti a Dio, noi quest'anno faremo davvero la Pasqua con Cristo. I riti non saranno più solo riti, ma diventeranno realtà viventi, segni e fonti di grazia e ci verrà da esclamare, per la prima volta in modo nuovo: E la Pasqua del Signore!

Monastero Janua Coeli

Nella cena del Signore

Quando il silenzio diventa una stretta al cuore, allora forse entriamo in contatto con la presenza di Dio fra noi. E diventa un tormento la Parola di ogni giorno perché trafigge le nostre indifferenze, affonda nei malesseri che afferrano il vivere. Beato tormento che rapisce per portare in quella zona inesplorata dell'anima dove la soglia dell' "al di là" si schiude per condurre nel Mistero. La domanda del traditore: Sono forse io? le lacrime amare di Pietro... la solitudine dell'angoscia mortale: passi da me questo calice... e il martellare sulle mani del Cristo i chiodi delle nostre vendette, delle nostre pretese, dei nostri omicidi quotidiani. Sì, come possiamo chiamarci se non omicidi, quando uccidiamo la vita di Dio in noi? anche di fronte al Figlio innocente torneremo a scusarci?! siamo noi che inventiamo la croce ogni volta a

quell'uomo che il Padre ha mandato per lasciarci il suo volto! possa il respiro che si estingue di quell'Amore lacerato e versato rianimare la nostra argilla screpolata e renderla santa reliquia di una vita redenta, una vita che non ha timore di lasciarsi inchiodare alla croce di Cristo per imparare a balbettare le parole di Dio. Un augurio di passione nella Vita del Risorto perché la tomba vuota sia il sepolcro delle nostre incongruenze! e finalmente poter dire: Resta con noi, Signore. Si fa sera... la notte non è più notte con te.

Nella cena del Signore

MEDITAZIONE

Domande

Li amò sino alla fine. Quanto è grande questo amore solo Dio può capirlo. Uomini come noi, fragili come vasi di terracotta, amati a costo di un cuore dai lineamenti eterni. Quanto il Figlio di Dio ci dice oggi mentre si china a lavarci i piedi?

Chiave di lettura

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. L'amore non mette condizioni. Un amore che si lascia prendere e uccidere, un amore che si lascia consegnare. Un amore che non chiede contraccambio, ma appena di servirlo. **Già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo.** Di fronte al cuore di Gesù che consegna volontariamente la vita il demonio propone a Giuda un'altra consegna che non è quella dell'amore. Illusione terribile: saperne più di Dio! quando non accettiamo la logica del donarsi l'amore si vende per pochi denari a soddisfare la lucida idea del: Ci penso io al come affermare Gesù di fronte a tutti. **Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.** Gesto che ci insegna più dei miracoli e della predicazione: Gesù guarda alla necessità dell'altro e si china per adempierla. Riusciamo noi a capire di cosa hanno bisogno i miei fratelli? **Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.** È un comando questo, l'ultimo, del Signore e Maestro della nostra vita. Il più importante per noi. Evangelizzare, far conoscere l'Amore eterno richiede una cosa sola: l'attenzione ai bisogni altrui. Siamo sinceri: noi non diamo mai agli altri quello di cui hanno bisogno, ma ciò che noi pensiamo sia più giusto per loro... sarà il caso di metterci un asciugatoio attorno alla vita, di cambiare le nostre posizioni, diventando da padroni del pensiero giusto servi dei cuori altrui?!

PREGHIERA

Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene". Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (salmo 15).

CONTEMPLAZIONE

Non ti troverò, Signore, sugli altari delle mie celebrazioni interiori, se non avrò prima incontrato il tuo sguardo di schiavo che lava i miei piedi. Sì, schiavo di quell'Amore che domina il creato da quando nostro Padre ci amò e soffiò nella creta muta il suo spirito vivente. Tu, Creatore del mondo, sei qui, ai piedi di creature dal cuore indurito che non ti riconoscono nelle vesti di servo ma ti vogliono vedere sul trono dei forti. Povero cuore di un Dio, calpestato dai passi dei tuoi amici che col boccone di grazia ingoiano il demonio delle loro passioni! Povero cuore di un Dio, mendicante di amore per sempre. Non hai tu bisogno di amore, ma ci chiedi unicamente di farci amare noi da te. Neanche questo ti concediamo, e quei piedi che tu lavi come una madre fa con i suoi figli più piccoli quante volte ci colpiscono il volto! Quando?! Quando ti cerchiamo dappertutto all'infuori di lì dove sei, nel pane duro di ogni giorno, nella polvere dei nostri passi, alla tavola della nostra cena.

Per i piccoli

Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Prova a immaginare la scena. Questi uomini grandi che hanno camminato a piedi nudi nella polvere si vedono il Maestro mettersi attorno alla vita un

asciugamano e prendere un catino con dell'acqua, chinarsi e fare ciò che spettava agli schiavi. Che significato c'è dietro questo gesto? Lo dice alla fine: Come ho fatto io, fate anche voi. Cioè: di fronte agli altri dovete stare non come padroni, ma come schiavi, come persone capaci di perdonare con l'amore tutte le "polveri" che giorno per giorno si accumulano sulle membra de fratelli. Non ha paura Gesù di perdere qualcosa, perché essere Signore significa amare i figli e servirli. Anche le mamme fanno tutto ai loro bambini, ma non per questo si pensa che siano schiave. In questo giorno santo in cui Gesù si offre come pane per restare sempre con noi, impariamo ad essere dono per tutti. Quello che riceviamo da Dio non è per noi, è per i nostri fratelli. Non facciamo i ladri, tenendoci tutto per noi!

Mons. Antonio Riboldi

Insieme verso la Pasqua

E' un mio desiderio vivere questi giorni santi con tanti miei amici, che mi hanno seguito nel cammino quaresimale verso la PASqua.

Oggi è il giorno di Dio che svela l'amore.

La mattina, in tutte le Cattedrali del mondo, i Vescovi radunano clero e fedeli per celebrare quella che noi chiamiamo "la Messa del Sacro Crisma", ossia la benedizione degli oli: l'olio per i Catecumeni, con cui veniamo unti nel Battesimo; l'olio degli infermi, che è per gli ammalati; la solenne benedizione del Sacro Crisma, con cui vengono "unti" i cresimandi, i sacerdoti ed i vescovi.

In altre parole, è il segno di appartenenza a nostro Signore.

E per l'occasione è la solenne celebrazione di quel tesoro, che è l'unità della Chiesa, che la vede una cosa sola: il vescovo con il clero e con i fedeli. E' commovente anche solo assistere a questa immagine di un popolo che, in Cristo, è una cosa sola. "Che siano una cosa sola, come tu, Padre ed io siamo una cosa sola". E' la preghiera che Gesù ha fatto al Padre proprio il giovedì santo.

A sera, forse più sentita, è la celebrazione che si chiama "Cena del Signore", ossia l'istituzione dell'Eucarestia: "Fate questo in memoria di Me".

E quelle parole: "Questo è il mio Corpo, mangiatelo...questo è il calice del mio sangue, bevetelo", sono la vita di Cristo, che si dona concretamente, per essere il nostro Pane della Vita. Un mistero di amore che viene ripetuto innumerevoli volte, ogni giorno, in tutto il mondo. Ed è il centro della festa e della vita della domenica, "giorno del Signore".

Questo entrare in comunione con Dio stesso, attraverso l'Eucarestia, è davvero il più grande gesto di amore che dà senso e luce a questa nostra vita, troppe volte "spenta" e senza senso.

E' il giorno santo che ci interpella fino a che punto noi ci vogliamo bene; fino a che punto essere di Cristo vuol dire anche appartenersi gli uni gli altri: fino a che punto Gesù è il Senso e il Cibo della nostra vita.

E durante la celebrazione della "Cena del Signore", è Gesù che si fa esempio di come si ama, cingendosi i fianchi con un grembiule e lavando i piedi dei suoi. Amare è servire. Come manca questo grembiule, per la voglia di potere o di egoismo!

Poi la Chiesa invita tutti ad accompagnare Gesù nella sua agonia, nell'Orto del Getsemani, nascondendosi nel silenzio, che una volta chiamavamo "i sepolcri", e che sono invece la veglia con Lui nella sua agonia...che è l'agonia dell'uomo e del mondo di oggi!

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>
sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>